

Giornata della solidarietà: abbandonare l'«io»

POLITICA E CARITÀ
LE DUE MANI DEL «NOI»



di Francesco Gesualdi

Il mondo ha bisogno di solidarietà. Per il bene di tutti, non solo dei deboli perché prima o poi anche i ricchi e i più forti cadono a terra e hanno bisogno di qualcuno che tenda loro la mano per aiutarli a rimettersi in piedi. Un concetto chiaro per personaggi come La Pira, Moro, ma anche Togliatti, Nenni e il resto dei padri costituenti che iscrissero la solidarietà fra i valori fondanti della nostra comunità nazionale.

Molti anni fa quando, ancora allievo della scuola di Barbiana, venni mandato in Algeria per conoscere da vicino la realtà di un Paese lasciato in macerie dal colonialismo europeo, rimasi sconvolto dalla quantità di poveri che incontravo per strada. Quelle mani tese mi mettevano angoscia e indecisione: sentivo che facendo la carità contribuivo a ledere la loro dignità di persone costrette a raccomandarsi al buon cuore dei passanti per sopravvivere.

Anche Papa Francesco nell'enciclica Laudato si' ci ricorda che: «Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose».

Se prendiamo poi in considerazione le tecniche di fecondazione assistita nel loro insieme, il consiglio si rivolgebbe esclusivamente alla omologa, circa nel 15% dei casi, anche alla eterologa circa nel 15-19% dei casi e in percentuale decisamente più bassa alla maternità surrogata (2,4% per amico eterosessuale, 4,5% per amica lesbica e 8,8% per amico gay).

Il più bel binomio tra gesto tecnico e sua narrazione resta quel minuto di racconto in cui Victor Hugo Morales, teclonista per la televisione argentina ai Mondiali del Messico del 1986, racconta in diretta il famoso goal di Diego Armando Maradona, capace di scartare sette giocatori inglesi, il goal più bello della storia del calcio.

ANTEPRIMA DEL «RAPPORTO» DALL'OSSERVATORIO DELL'ISTITUTO TONIOLO

Naturali, adottati, in provetta così i giovani «pensano» i figli

Aperti sui modi, ma identità in crisi di fronte all'eterologa



di Eugenia Scabini

L'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo prosegue nel suo costante monitoraggio del mondo giovanile, attraverso il Rapporto Giovani che uscirà, come ogni anno, nella prossima primavera e che presenterà il report dei dati raccolti nel corso del 2017.

Ai giovani abbiamo chiesto di dare un consiglio a un/a Amico/a che vive con un partner di sesso opposto e non riesce ad avere figli e a un/a amico/a che vive con un partner dello stesso sesso e vuole avere un figlio.

Se prendiamo poi in considerazione le tecniche di fecondazione assistita nel loro insieme, il consiglio si rivolgebbe esclusivamente alla omologa, circa nel 15% dei casi, anche alla eterologa circa nel 15-19% dei casi e in percentuale decisamente più bassa alla maternità surrogata (2,4% per amico eterosessuale, 4,5% per amica lesbica e 8,8% per amico gay).

Nel monitoraggio sui 20-35enni la prospettiva della genitorialità a confronto con i grandi interrogativi sollevati dalle tecnologie riproduttive e dalla maternità surrogata.

femmine a consigliare, in questo caso, di avere un figlio. Abbiamo anche chiesto ai giovani le loro opinioni circa la donazione di sperma e ovulo. Colpisce anzitutto che la loro conoscenza dell'iter necessario per la donazione sia drammaticamente scarsa: l'80,3% dichiara di saper poco o nulla circa le procedure che occorre seguire per la donazione di sperma, percentuale che sale all'83,1% nel caso della donazione di ovulo, nonostante si tratti, specialmente in quest'ultimo caso, di procedure molto invasive e dolorose per il corpo femminile.

IL CONSIGLIO A UN AMICO

«Immaginati tra qualche anno: hai un caro amico o una cara amica che ha una relazione con una persona di sesso opposto/stesso sesso e non riesce ad avere/vuole avere un figlio e ti chiede un consiglio. Tu cosa gli diresti?»

Table with 4 columns: numeri in %, Amico eterosessuale, Amico gay, Amica lesbica. Rows include Buona vita di coppia, Adozione, Affidò, Fec. omologa, Fec. eterologa, Spermatozoi, Ovulo, Embrione, Maternità surrogata.

dare un consiglio a un amico o se chiediamo di esprimere un'opinione di approvazione/disapprovazione. Nel primo caso i giovani si mostrano più cauti nel consigliare l'uso mentre nel secondo si dichiarano molto più favorevoli.

L'orientamento valoriale influenza la percezione dei giovani? Questo è un altro interessante quesito al fuoco dell'indagine. In particolare, avere un orientamento più finalizzato alla crescita del sé e più benevolo verso gli altri (indicato con il termine «autotrascendenza») rispetto al fatto di avere un orientamento maggiormente interessato alla propria realizzazione personale (indicato con il termine «autopromozione») incide sul tipo di scelta? La risposta è positiva: infatti i nostri dati indicano che, sia nel caso della coppia eterosessuale che omosessuale, chi consiglierebbe di ricorrere all'adozione invece che optare per altre soluzioni riporta livelli superiori di «autotrascendenza», e ciò vale particolarmente per i maschi.

È importante evidenziare che sono le femmine più dei maschi a sentirsi sviliate nella propria identità se immaginano di dover ricorrere alla fecondazione eterologa e invece arricchite se immaginano di avere un figlio in modo naturale. Sono perciò soprattutto le donne a dare centralità nella propria vita al figlio e quindi a essere particolarmente interpellate dal tipo di procreazione e a mostrare risposte con andamento non lineare.

*professore emerito di Psicologia sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano presidente del Comitato scientifico del Centro di ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia



di Mauro Berruto

Oggi lo si definirebbe storyteller e lui si arrabbierebbe come un bufalo. Letteralmente non significa altro che cantastorie, una figura antica, tuttavia Giovanni Carlo Brera, detto Gianni, è stato uno storyteller d'avanguardia per aver messo, al centro delle proprie storie, lo sport. Non dunque il gesto del raccontare ha fatto grande la sua figura, quanto l'oggetto del suo racconto o, meglio ancora, l'infinita dignità che fu capace di dare allo sport come genere letterario.

Gianni Brera, lo storyteller che fu profeta di Eupalla

come facevano Giacomo Leopardi o William Shakespeare), i giochi di parole, i neologismi. Sue invenzioni, fra mille, le parole contropiede, catenaccio, melina oggi uscite dallo stretto gergo calcistico e diventate di uso comune. Un talento indiscusso per le storie e un modo di raccontarle che faceva precipitare il lettore in un linguaggio mai visto prima, da trattare come un animale vivo e mai uguale a se stesso, da tenere a bada in una specie di continuo esercizio, un vero e proprio allenamento dell'intelletto.

si parla in Spagna, significa "piccolo barile", forse velato riferimento alla fisicità di Maradona, ma nello Spagnolo che si parla in Argentina barrilete è l'aquilone e, dunque, quel gioco di parole assume un significato meravigliosamente epico. Geniale. Insomma, gli atleti generano storie senza soluzione di continuità, ma se non ci fossero i narratori dello sport (antichi o moderni, abilitati alla parola o al testo scritto, alla cronaca o alla letteratura) tutto sarebbe inutilmente sterile.

lato da tempo Ronzinante e l'ho accostato alla greppia. Sta mo' a vedere che gli si guastano i denti. Un giorno, se mi salta la mosca, riporto il cavalluccio in dirittura e tento il galoppo. Sarò un Don Chisciotte con l'addome di Sancho». Sì, musica e parole di Gianni Brera, profeta della sua Eupalla, colui che presiede alle vicende del calcio, divinità benevola che assiste pazientemente alle goffe scapornerie dei bipedi e che se lo fece scappare dalle mani esattamente ventisei anni fa, fra le lamiere contorte di una auto sommersa dalla nebbia della sua Pianura Padana, fra Codogno e Casalpusterleno. Come se Gabriel García Marquez fosse morto bollito dal caldo umido di Macondo.